

Amati... per amare



*Spunti per la preghiera e la riflessione
a livello personale, di gruppo e di comunità*

Se rileggiamo con calma c'è un invito pressante alla TOTALITA' dell'amore, che non si ferma su quel pensiero, su quel gesto che ha ferito, quel giudizio veloce e superficiale, su quella pretesa di auto-soddisfazione o di auto-riconoscimento. AMARE è essere benevoli, gratuiti, generosi all'infinito, e P. Médaille ce lo ricorda con abbondanza!

Domande per la riflessione

- Chi sono, oggi, questi fratelli più piccoli con cui Gesù si identifica?
- Con quali gesti concreti possiamo mostrare l'amore per il "caro prossimo"?

Preghieria

Quant'è bello, Signore,
lo stupore di chi opera il bene e non lo ricorda;
di chi ha scelto di essere dalla parte del bene
e lo realizza nella normalità di scelte quotidiane.

Com'è sconvolgente lo stupore di chi,
a mani nude, dice nel vangelo:
«Quando, Signore? Quando ti ho dato da bere?».
È come se il bene cercato e realizzato
diventasse un'abitudine, un atteggiamento costante,
tanto forte nella sua normalità, da scardinare il male.

Noi desideriamo, Signore, arrivare a te,
con l'instancabile desiderio di vivere
come tu hai vissuto: amando! Amen.
(cfr. *Canta la vita*)

Padre nostro



Federazione italiana delle Suore di San Giuseppe

<https://www.suore-san-giuseppe-fed.it/>

Amati... per amare

*Formazione permanente 2026-2027
Dedicato alla Famiglia del Piccolo Disegno*

Introduzione

Grati a papa Leone XIV che ci ha regalato la sua prima Esortazione Apostolica, in continuità con la *Dilexit nos* di papa Francesco, abbiamo attinto dalla *Dilexi te* un percorso che ci accompagnerà in questo nuovo anno pastorale.

Saremo guidati da alcuni brani biblici accostati al Carisma del PICCOLO DISEGNO.

Ma cos'è un carisma?

Semplicemente, carisma significa dono, dono che Dio fa alla singola persona, non a beneficio della persona, ma per una comunità, meglio ancora per la chiesa. Noi sappiamo che, come cristiani, siamo chiamati a vivere il Vangelo, ma siamo ben coscienti che la nostra condizione di creature limitate non ci permette di viverlo in pienezza. Il Signore ci viene incontro col suo Spirito e, secondo il nostro modo di essere, il nostro carattere, la nostra storia, i talenti che ci ha donato, ci domanda di esprimere con più forza un aspetto particolare del suo Vangelo. È così che alcune persone hanno sentito un'attrazione, ad esempio, per la povertà: S. Francesco..., o per i malati e i poveri: S. Vincenzo de Paoli, madre Teresa di Calcutta. P. Médaille ha intuito forte il richiamo ad essere strumento di unità, di comunione in un'epoca segnata da tanta divisione tra i cristiani a causa del protestantesimo nascente.

Da come tu tratti la debolezza altrui si capisce se sei cresciuto in umanità o se ti sei ripiegato su te stesso. Essere cristiani significa capire che solo quando si prende a cuore la fragilità altrui allora si prende sul serio anche Dio.

In questo senso capire se siamo o no credenti non va mai verificato sulle cose che diciamo, o sulle convinzioni che coltiviamo, bensì sulla qualità delle nostre relazioni. Infatti quando la Grazia agisce nel cuore di qualcuno, il frutto più evidente è la sua compassione, cioè la sua capacità di prendere sul serio "il patire" altrui. (Epicoco)

Dai testi primitivi

Massime di Perfezione Cap VIII Mass 4 e ss.

E per venire a consigli pratici:

- abbiate sempre una grande stima degli altri....
- perdonate tutte le offese....
- interpretate ogni cosa benevolmente e nel migliore modo possibile....
- preferite sempre la soddisfazione e la volontà degli altri alla vostra...
- quando lavorate per gli altri, fatelo con un amore totalmente disinteressato che non attende alcuna ricompensa per i suoi servizi.

Commento

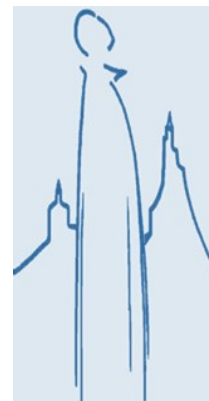
Come possiamo tralasciare un solo aspetto quando P. Médaille parla di Amore e Carità verso il prossimo? Alcune Massime del Cap VIII raccolgono l'ampiezza, la lunghezza, la larghezza e la profondità dell'Amore di cui ci parla san Paolo!

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Commento

Che cosa ci verrà chiesto alla fine della nostra vita? Quanto siamo stati bravi? In realtà no. Ci verrà chiesto qualcosa di più decisivo. Ci verrà chiesto quanto siamo stati umani. Gesù raccontando come sarà il giudizio finale rivela l'unica grande cosa che dovremmo apprendere nella vita: umanizzare la debolezza di chi incontriamo. Infatti dietro i bisogni umani della nostra vita, sono nascosti anche gli atteggiamenti che rivelano chi siamo davvero: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

E il carisma del Piccolo Disegno?



Jean-Pierre Médaille,

è sacerdote e gesuita, nato a Carcassonne (Francia) il 6 ottobre 1610, morto a Billom (Francia) il 30 dicembre 1669, fondatore delle suore di San Giuseppe, aperto ad accogliere e a ridonare anche ai laici il Carisma del Piccolo Disegno, Carisma di Comunione.

Fa parte di quelle persone che, dietro le quinte, hanno agito seminando la profezia del Vangelo nel silenzio delle piccole cose quotidiane. Dopo la sua morte è ricordato come "Santo e Apostolo".

Padre Médaille, contemplando l'Eucaristia intravede in essa un progetto di vita evangelica da seguire, un progetto che chiama Piccolo Disegno e che trasmetterà a giovani desiderose di consacrarsi al Signore nel servizio di chi è nel bisogno, fuori dai monasteri di clausura (e questo per quel tempo è una novità molto grande). Ma Padre Médaille è lungimirante e non si rivolge solo a persone consacrate, guarda anche ai laici che desiderano vivere la preghiera di Gesù: "che tutti siano una cosa sola perché il mondo creda", cioè che vogliono rendere presente nella loro vita questa espressione evangelica, impegnandosi ad essere strumenti di unità, di comunione in famiglia, sul lavoro, nell'incontro con gli altri. Le "Massime di perfezione" che scrive, sono infatti "pensieri/inviti" rivolti a tutte le persone che desiderano vivere il comandamento evangelico dell'Amore.

E possiamo domandarci:

“ma ciò che era valido nel 1650, questo Piccolo Disegno, può essere ancora valido oggi?”

Oggi viviamo in un mondo individualista, basato sul profitto, sull'economia, sull'apparire più che sull'essere, sulla forza, sulla violenza per possedere l'altro.

La spiritualità del Piccolo Disegno è più che mai attuale perché ci aiuta a crescere nella relazione, a far sì che le nostre relazioni siano portatrici di vita per noi e per gli altri. Ci aiuta a crescere in umanità, portandoci come modello Gesù Salvatore, che si ferma e si prende cura di chi ha più bisogno.

Quindi, il Piccolo Disegno, non solo è attuale per la realtà del mondo d'oggi, ma attualissimo per tutta la Chiesa.

Papa Leone XIV ci invita ad aprire gli occhi sulle molte povertà di oggi e ad attivarci a partire dall'Amore incondizionato di Dio per ciascuno di noi.

Offriamo queste pagine come stimolo alla riflessione e alla preghiera col desiderio “di aiutarci a contemplare l'amore di Cristo per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore.”

Salmo cfr. 145

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli...

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.

Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva...

Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

Da vangelo secondo Matteo (Mt 25, 31-34.37-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

4 - Quali gesti?

“Alla luce del Vangelo riconosciamo l’immensa dignità e il valore sacro dei poveri agli occhi di Cristo, povero come loro ed escluso tra loro. Da questa esperienza di fedeltà, condivideremo con loro la difesa dei loro diritti”. (*Documento di Aparecida 2007*). Tutto ciò comporta la presenza di un aspetto nell’opzione per i poveri che dobbiamo ricordare costantemente: quest’opzione esige, infatti, da noi «un’attenzione rivolta all’altro [...]. Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L’amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l’altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. [...] Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione» (*Evangelii gaudium, 2013*). Per questa ragione, rivolgo un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno scelto di vivere tra i poveri: a coloro, cioè, che non vanno a fare loro una visita ogni tanto, ma che vivono con loro e come loro. Questa è un’opzione che deve trovare posto tra le forme più alte di vita evangelica. (*Dilexi te, n. 101*)



1 - L'Amore di Dio per me, per noi

Dio è amore misericordioso e il suo progetto d’amore, che si estende e si realizza nella storia, è anzitutto il suo discendere e venire in mezzo a noi per liberarci dalla schiavitù, dalle paure, dal peccato e dal potere della morte. Con uno sguardo misericordioso e il cuore colmo d’amore. Egli si è rivolto alle sue creature, prendendosi cura della loro condizione umana e, quindi, della loro povertà. Dall’inizio la Scrittura manifesta con così viva intensità l’amore di Dio attraverso la protezione dei deboli e dei meno abbienti, al punto che si potrebbe parlare di una sorta di “debolezza” di Dio nei loro confronti. (*Dilexi te, nn.16,17*)



Salmo 33

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore:
mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Gustate e vedete com’è buono il Signore;
beato l’uomo che in lui si rifugia.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

(1 Giovanni 4,7-10)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Commento

Non c'è nessuno che non ami, ma bisogna vedere che cosa ama. Non siamo stati esortati a non amare, ma a scegliere l'oggetto del nostro amore. Ma che cosa sceglieremo se prima non veniamo scelti? Poiché non amiamo se prima non siamo stati amati. Ascoltate l'apostolo Giovanni: "...noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo" (1 Gv 4,19). Cerca per l'uomo e per la donna il motivo per cui debba amare Dio e non troverai che questo: perché Dio per primo lo ha amato. Colui che noi abbiamo amato ha dato già se stesso per noi, ha dato ciò per cui possiamo amarlo. (S. Agostino)

Dai testi primitivi

Massime di Perfezione Cap I Mass 4

Considerate spesso la grandezza della vostra anima in Dio e il suo nulla in se stessa. La vista delle vostre debolezze e di questo nulla vi tenga sempre nell'umiltà e vi riempi di confusione; la vostra grandezza in Dio vi porti a volere solo quello che è grande, a praticare tutte le grandi virtù nei loro atti più perfetti, a rendere grandi le cose più piccole, avvalorandole con un grande amore di Dio e una perfetta e sublime purezza di intenzione.

Preghiera

Signore Gesù, divino Samaritano,
in te l'Amore ci raggiunge e traccia sentieri,
si fa concretezza e chiede posizioni:
rispetto al mondo, agli altri, a Dio.

Nelle tue parole l'Amore diventa
gesti da imparare, sguardi da donare,
parole da scegliere.

Insegnaci, Maestro di Amore,
la prossimità che risolve e fa vivere,
che sceglie di farsi carico
e non vuole mantenere distanze.

Come il Samaritano, possa il nostro sì a te
diventare un sì a favore della prossimità,
della cura, della fraternità. Amen.

(cfr. Cantata la vita)

Padre nostro

Dai testi primitivi

Massime di Perfezione Cap VIII Mass 3

La vostra carità verso il prossimo - secondo l'insegnamento di San Paolo - sia paziente, benefica e cordiale, libera da ogni forma di asprezza e avversione, dai giudizi malevoli e temerari, dalle maldicenze, dai più piccoli segni di freddezza, da parole o gesti anche per poco offensivi. In una parola, sia tutta pervasa dalla giustizia evangelica e metta in pratica questa bella massima del Salvatore: «Fate agli altri tutto quello che voi vorreste fosse fatto a voi; e quello che non vorreste fosse fatto a voi, non fatelo agli altri».

Commento

Il dottore della legge conosce bene la strada per la vita eterna: amare Dio e amare il prossimo. Perché amare il “caro prossimo” è amare Dio stesso. Allora P. Médaille ci suggerisce che la domanda corretta da farsi non è “cosa possiamo darci l’un l’altro”, ma chi possiamo essere per l’altro/a e ci ricorda che la vera carità è tessuta di doni del cuore e non tanto di talenti! Possiamo avere pochi talenti, ma molti doni che nascono dalla presenza dello Spirito in noi. E amare è un’azione infinita, è un itinerario mai concluso, è una strada per un mondo più giusto e rispettoso dei diritti di ciascuno.

Domande per la riflessione

- Ho fatto esperienza di Gesù-Samaritano nella mia vita? Faccio memoria e condivido.
- Siamo pronti a vedere e a lasciarci toccare dal dolore dell’altro/a al punto da trasformarlo in responsabilità, in vicinanza, in azione?

Commento

L’amore di Dio ci precede... ed è un amore che ci dona dignità, bellezza, importanza. P. Médaille ci ricorda le due sfumature della nostra realtà (le nostre debolezze e il nostro nulla) ma insiste sulla nostra grandezza in Dio. Siamo grandi, importanti perché creati a immagine di Dio, perché portiamo in noi una scintilla di eternità, perché, in forza del Battesimo, siamo suoi figli/figlie nel quale Dio si compiace, ossia gioisce nel vederci, nel guardarci, nello stare con noi. E Dio ci dimostra il suo compiacimento, il suo amore per ciascuno di noi, donando Gesù, il Figlio amato, che a sua volta dona sé stesso sulla croce per dirci che il Padre rinuncia a tutto per non rinunciare a uno di noi.

Domande per la riflessione

- C’è stato un momento nella mia vita in cui ho percepito l’Amore di Dio per me?
- Che cosa provo al pensiero di essere figlio/a amato/a da Dio, così come sono?

Preghiera

Signore, insegnami ad amare.

Amare come Te, con un cuore ampio e generoso,
amare senza aspettarsi nulla in cambio,
dare senza contare il costo, perdonare senza esitare,
offrire il mio amore anche a chi mi ferisce o mi rifiuta.

Ti ringrazio per l'amore che hai mostrato
attraverso Tuo Figlio Gesù Cristo,
lui che è venuto sulla terra
per mostrarci la via del vero amore,
un amore che si sacrifica,
che si dona fino alla croce,
un amore che libera, perdona e salva.

Gesù, Tu che hai amato fino a dare la vita per noi,
insegnami a seguirti in questa via di amore totale,
ad amare i miei fratelli e le mie sorelle
come Tu li hai amati,
a riconoscere il Tuo volto
in quello di ogni persona che incontro,
a vedere in ognuno
un'anima degna di ricevere amore e rispetto.

(cfr. La boutique di Lourdes)

Padre nostro

Portare: *il gesto di portare non si riduce al semplice trasferire qualcuno da un punto all'altro; è il segno di un accompagnamento che incarna la volontà di camminare insieme, di essere presenza costante lungo il percorso della guarigione. Portare significa accettare di diventare compagni di viaggio, condividendo il cammino con chi non può ancora procedere da solo. Nel gesto del Samaritano possiamo intravedere l'ombra di Cristo, il compagno di viaggio per eccellenza che non ci abbandona nei momenti di difficoltà, ma cammina accanto a noi, come fece con i discepoli di Emmaus. Egli non forza il passo, non giudica la lentezza o la fatica, ma si adatta, ascolta, guida.*

Prendersi cura: *prendersi cura significa entrare pienamente nella vita dell'altro, abbracciarne la totalità, riconoscendo l'altro non come un oggetto da soccorrere, ma come un "me fuori di me", un altro sé che ci interpella e ci trasforma.*

Pagare: *il Samaritano non calcola, non si chiede se verrà ripagato o se i suoi sforzi saranno riconosciuti: si espone totalmente, lasciando che il proprio dono sia un legame con il futuro dell'uomo ferito.*

Nel contesto cristiano, il gesto del pagare acquista una valenza sacramentale, richiamando il significato del dono definitivo che Cristo ha fatto per l'umanità.

Promettere di tornare: *significa assumersi la responsabilità di accompagnare l'altro oltre l'emergenza. La promessa è il volto profondo di una relazione duratura, è il dire "io ci sarò" anche quando non è richiesto, anche quando potrebbe sembrare superfluo. In questo gesto si riflette il cuore del messaggio cristiano: Dio non abbandona, rimane fedele anche quando l'uomo si smarrisce, anche quando sembra non meritare la Sua presenza.*

Fasciare: è un'azione che richiama non solo il desiderio di lenire il dolore, ma anche la volontà di ricomporre ciò che è stato spezzato: fasciare non elimina la sofferenza, ma la trasforma, le dona un percorso verso la redenzione e la rinascita. È un modo di dire senza parole: "Non sei solo. La tua ferita non mi spaventa. Sono qui per aiutarti a guarire." Fasciare è un invito a vivere l'amore come servizio, come dono che non cancella, ma trasforma.

Versare olio e vino: dopo aver fasciato l'uomo ferito, il Samaritano compie un'azione di straordinaria profondità: versa sulle ferite olio e vino, egli non si limita a offrire una cura materiale, ma trasforma questi elementi in un segno di dono, in una cura che unisce spirito e materia, compassione e guarigione.

La cura è autentica quando il nostro olio e il nostro vino diventano segni visibili di un amore che guarisce, che riconcilia, che restituisce vita a chi pensava di averla persa per sempre.

Caricare: tra i gesti del Samaritano, uno dei più intensi e significativi è quello di caricare l'uomo ferito sul proprio giumento.

Non si limita a soccorrerlo, ma solleva l'uomo dalla polvere della strada, lo sostiene e si fa carico della sua vulnerabilità, conducendolo verso un luogo sicuro. Caricare significa accettare di portare, e spesso di sopportare, il peso della sofferenza altrui, accompagnandola con pazienza e dedizione. Questo gesto riflette perfettamente l'esempio di Cristo, che "si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori" (Isaia 53,4).

2 - L'amore al caro prossimo

L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società. Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno.



(Dilexi te, n. 120)

Salmo 14

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore,

non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola;

non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4, 16-22)

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri
un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». «Non è il figlio di Giuseppe?».

Commento

Tornare a Nazaret per Gesù significa tornare a casa. Tornare, cioè, nel luogo che lo ha visto crescere, lavorare, imparare, pregare. Ma nella pagina del Vangelo di Luca viene detto esplicitamente in che cosa consiste la sua vera missione: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore».

Sono le parole del profeta Isaia, ma Gesù le riferisce a se stesso come la sintesi più chiara del motivo per cui è venuto al mondo. Noi potremmo prendere spunto proprio da questa sintesi per ricordarci sinteticamente che cosa accade nella nostra relazione con Cristo. Innanzitutto siamo noi i poveri, cioè quelli che non bastano a se stessi, a cui lui è venuto a dire un messaggio di gioia.

Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Commento

Vide: *il Samaritano possiede uno sguardo che cooglie, accoglie e raccoglie la sofferenza dell'altro. Non si tratta di uno sguardo distratto o neutro, ma di uno sguardo che si lascia colpire, che permette alla vulnerabilità dell'altro di toccare il proprio cuore.*

Ebbe compassione e gli si fece vicino: *il Samaritano vede e si ferma. Fermarsi significa accettare di rompere il ritmo del proprio cammino, di uscire dalla propria agenda, dai propri progetti, per far spazio all'urgenza dell'altro. Fermarsi trasforma la compassione in vicinanza. La compassione non si limita a sentire, ma agisce, risponde, si china sull'altro. È il momento in cui smette di essere una parola per diventare un gesto, un incontro, un dono.*

Avvicinarsi: *il Samaritano, avvicinandosi, accetta il rischio: il rischio di sporcarsi le mani, di essere toccato dalla sofferenza, di lasciarsi ferire dall'umanità ferita che ha davanti. Avvicinarsi significa riconoscere che la dignità e il valore non risiedono nelle etichette o nelle appartenenze, ma nella comunione che si crea quando ci si fa vicini, quando si accetta di condividere lo spazio e il tempo con chi è fragile.*

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.

Siamo noi quei prigionieri che hanno bisogno di essere liberati e quei ciechi che hanno bisogno di tornare a vedere un senso nella propria vita. Siamo noi quegli oppressi che hanno bisogno di essere affrancati da ciò che li schiaccia. Siamo noi a essere i destinatari di un tempo di misericordia.

Ecco perché non dobbiamo mai aver paura di ammettere le nostre povertà, di dire ciò che ci toglie la libertà, di dichiarare quello che non vediamo chiaramente, di non pretendere da noi stessi di portare il peso di tutto, di sapere che per vivere abbiamo tutti bisogno di misericordia. Chi gioca a bastare a se stesso non comprende nulla della missione di Gesù. Chi sa invece di essere bisognoso entra nella sua logica e diventa lo scopo della sua missione. (Epicoco)

Dai testi primitivi

Massime di Perfezione Cap XI Mass 2

A imitazione dei grandi apostoli, abbracciate almeno con il desiderio la conversione e la santificazione di tutti, con un generoso coraggio che - secondo le disposizioni di Dio e dell'obbedienza, e nella pratica della vera umiltà - vi induca e vi stimoli a voler fare tutto, tutto soffrire per la gloria di Dio e la salvezza e santificazione delle anime per le quali il suo caro Figlio ha dato la vita.

Commento

P. Médaille invita ad avere uno sguardo ampio: avere a cuore una vita bella e buona per tutti.

Se Gesù elenca alcune forme di povertà per indicarne la totalità, P. Médaille usa il termine tutto/tutti per ricordarci che non ci sono preferenze o priorità nell'amore, ma che l'amore abbraccia tutto e tutti. Perché questo amore abbracciante è aperto ad ogni necessità, non fa distinzioni o classificazioni. Amare così è invito a mettere in conto accoglienza e rifiuto, riconoscimento e negazione, gratitudine e rigetto.

Ma l'amore non si scoraggia, perché la missione del testimone non è SALVARE (l'ha fatto per tutti Gesù) ma accendere il desiderio di amare in chi incontriamo.

Domande per la riflessione

- Amare senza misura ogni persona anche nella sua fragilità: come risuona nel mio cuore questo invito?
- Nella concretezza della nostra vita, chi sono coloro che oggi hanno più bisogno di vicinanza e di aiuto?

Preghiera

Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.
Concedici la grazia di capire che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame
senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo
senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.
E non permettere più, o Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo. (Raoul Follereau)

Padre Nostro

3 - Le caratteristiche dell'amore

Nell'Enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco ci ha invitato a riflettere sulla parabola del buon samaritano (cfr. *Lc 10,25-37*), proprio per approfondire questo punto. Nella parabola, infatti, vediamo che, di fronte a quell'uomo ferito e abbandonato lungo la strada, quelli che passano hanno atteggiamenti diversi. Soltanto il buon samaritano se ne prende cura. Allora torna la domanda che interpella ciascuno in prima persona:

«Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente».

(Dilexi te, n. 105)

Salmo 120

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.

